

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 16 / Domenica 21 aprile 2024

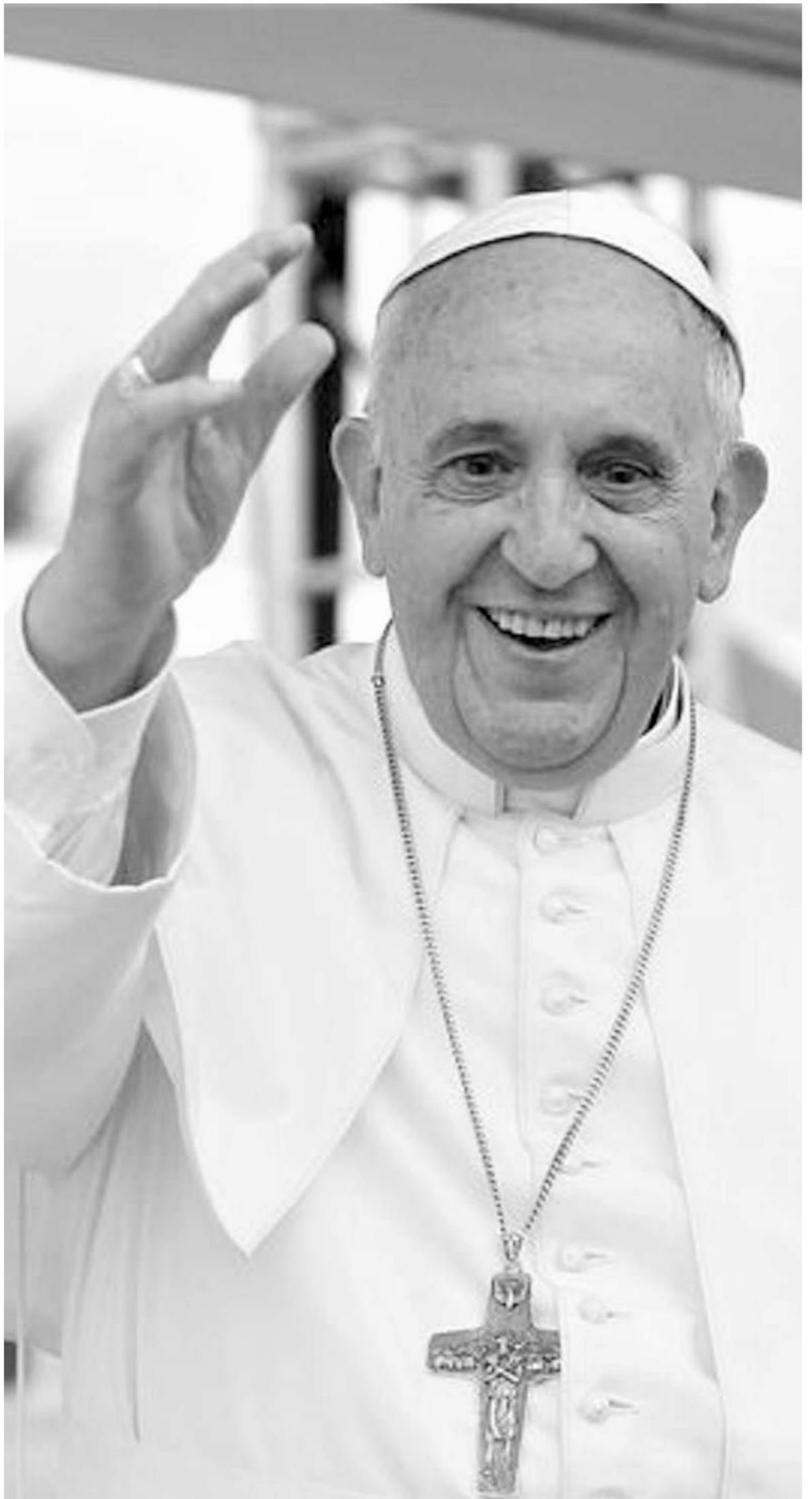
Papa Francesco a Venezia

di don Gianni Antoniazzi

Per la prima volta, domenica 28 aprile, papa Francesco visiterà la nostra città. Domenica 28 aprile, alle 8:30, sarà alle Carceri femminili della Giudecca, alle 10:00 incontrerà i giovani alla Salute e alle 11:00, giungerà in Piazza San Marco per la Solenne Celebrazione dell'Eucaristia con 9.000 fedeli della diocesi. Si tratta di un incontro di fede, non di un evento culturale o folcloristico. Sarà un'occasione per ritrovare il rapporto con Cristo Risorto, vero Pontefice fra noi e il Padre.

Chi è Francesco? Non è facile rispondere. Per certi aspetti è la domanda che lui stesso ha proposto: "Chi sono io...?". Per alcuni questo Papa ha modificato l'idea di pontificato: non si è mai messo sopra il popolo ma *al fianco* dei fratelli; non ha ritenuto di essere *perfetto* ma si è considerato scelto dalla misericordia di Dio nonostante le *fragilità* (il motto è *Miserando atque eligendo* cioè *Dio fece misericordia e scelse*), non per niente in un'intervista alla Civiltà Cattolica, ha spiegato di essere «un peccatore a cui il Signore ha rivolto i suoi occhi». Papa Francesco ha ripreso alcune linee del Vaticano II e le ha sviluppate: in modo particolare chiede che l'annuncio del Vangelo sia fatto nello stile, con le modalità e le parole che i tempi richiedono.

Bergoglio ha riproposto la questione di Dio. Non ha cercato di restaurare i fasti della religione e della Chiesa ma ha tolto una sbagliata visione di Dio: quella violenta e vendicativa per fare spazio ad un Padre pieno di amore e di misericordia per tutti. Accogliere il Papa a Venezia significa anche seguire queste strade.





Tra la gente

di Andrea Groppo

Papa Francesco verrà in visita a Venezia! La data è il 28 aprile. È un evento importante per tutta la nostra città e ovviamente per la nostra Fondazione Carpinetum e ancor di più per l'Associazione Il Prossimo che ha intitolato il Centro degli Arzeroni proprio a lui. È un evento importante e ricco di significato che il Papa venga a Venezia. Un territorio che negli ultimi 100 anni ha avuto ben due patriarchi che sono poi stati scelti come pastori della nostra Chiesa universale.

Il primo è stato papa Roncalli, Giovanni XXIII; il secondo papa Albino Luciani, Giovanni Paolo I. Ed è proprio Luciani il Papa a cui io sono particolarmente affezionato. Mi sento particolarmente legato a lui per due ragioni principali. La prima è che Albino Luciani, durante il suo ministero di Patriarca di Venezia, un bel giorno di primavera durante una funzione accuratamente preparata da don Cicutto e da don Trevisiol, mi ha impartito il sacramento della cresima. È stato un momento magico che ricordo ancora oggi dopo più di quarant'anni.



Quello che ricordo con più chiarezza è il suo sorriso e la sua voce calda e amichevole, anche durante il sacramento vero e proprio. La seconda ragione per la quale mi sento particolarmente legato è la sua umiltà, che lo ha contraddistinto anche una volta eletto Papa. Dopo l'elezione sembrava - concedetemi un paragone - quasi un pulcino bagnato dopo una tempesta. E forse lo era, per certi aspetti. Il suo pontificato, purtroppo, come sappiamo, durò solo 33 giorni. Eppure Luciani era un uomo di montagna - "scarpe grosse e cervello fino" - ma evidentemente ciò non è bastato.

Ma arriviamo a papa Francesco. Il Papa che nasce tra i poveri del Sudamerica è invece quello che più rappresenta a mio avviso la carità. La sua formazione è avvenuta "ai confini del mondo", in un territorio allora povero, difficile e a tratti anche delicato. Questa sua formazione lo accompagna anche nel pontificato, fin dall'inizio. Ha deciso di evitare il sontuoso appartamento papale e di utilizzare come macchina una Tipo grigia o una Fiat 500 L. Tutte scelte che comunicano un'immagine di una Chiesa povera, vicina e tra la gente. Ma non è solo una questione di immagine, fondamentale comunque per dare l'esempio a tutti i cristiani.

Ci sono poi le sue scelte che vanno nella stessa direzione, quella di una Chiesa che deve essere sempre più vicina alle persone, specie se in difficoltà. Noi, che come Fondazione ci occupiamo degli anziani e delle persone fragili e bisognose, ci sentiamo a lui affini. Vicini. Se poi venisse a vedere l'attività che facciamo nel Centro a lui dedicato sarebbe proprio fantastico!

Donaci il tuo

5Xmille

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



La riforma del Papa

di don Sandro Vigani

Il cambiamento guidato da papa Francesco passa dai suoi gesti, le sue parole e le scelte. È vicino alla gente: lavora per una Chiesa più povera, meno clericale e meno mondana

Fin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco ha manifestato la chiara intenzione di porre al centro del proprio magistero e dell'azione pastorale la riforma della Chiesa. Lo stesso nome che ha scelto, quello del poverello d'Assisi che nella sua epoca fu rinnovatore, indica la consapevolezza del bisogno, per la Chiesa, di una svolta che la renda più capace di interpretare il tempo che viviamo e testimoniare efficacemente il Vangelo di Gesù.

La riforma del Papa segue due linee che si intrecciano e a volte si identificano: il rinnovamento della Curia Vaticana, il cui compito è di aiutare il Papa a governare la Chiesa, e il rinnovamento spirituale della Chiesa universale, diversa nelle sue realtà locali e particolari, ma uguale nella fede e nella missione. La riforma della Chiesa universale passa soprattutto attraverso tre strade: i gesti di papa Francesco, le sue parole, le nomine dei vescovi e dei cardinali. I gesti: ha stupito la scelta da lui compiuta l'indomani dell'elezione,

di risiedere non nel grande appartamento del palazzo Apostolico, ma a Santa Marta. Scelta che nasce dal bisogno di vivere il più possibile in mezzo alla gente, ma anche - come ha detto egli stesso - dal fatto che l'ingresso dell'appartamento del papale del palazzo Apostolico è come un imbuto, attraverso il quale la vita esterna, le persone, le notizie fanno fatica ad entrare, rischiando di isolare il Papa. Tutta la sua vita quotidiana diventa un esempio, una testimonianza di semplicità, che tende a dare un'immagine maggiormente sobria del Vaticano. Il Papa che va ad acquistarsi le scarpe o gli occhiali, che telefona alla gente, che non ama le auto di lusso per gli spostamenti, che porta da sé la propria vecchia borsa nera con qualche documento, il rasoio e il breviario quando si sposta per i viaggi, che invita a concerto e a cena i senza-tetto, che sceglie vesti liturgiche molto semplificate... offre un'immagine di Chiesa più povera e diventa un esempio per ogni cristiano.

È un atteggiamento nuovo, che alla gente fa sentire papa Francesco più "normale", più vicino, e che avevamo appena intuito nel breve pontificato di papa Luciani. E poi ci sono i grandi gesti che rivestono un'importanza fondamentale, come i viaggi, a volte nei posti più 'dimenticati'; la nuova gestione degli eventi sinodali...

Le parole: il magistero di papa Francesco è fatto di omelie, discorsi quotidiani, prediche mattutine a Santa Marta, lettere encicliche, esortazioni apostoliche... Le sue parole vanno lette ed approfondite, perché non sfugga la ricchezza - ogni suo discorso è pubblicato nel sito della Santa Sede - e soprattutto la novità! Il suo linguaggio, all'apparenza molto semplice e lineare, chiede molta attenzione perché ricco di intuizioni e concetti ai quali non sempre siamo abituati. Infine, la riforma della Chiesa passa anche attraverso la nomina dei vescovi e dei cardinali. Il Papa ha mostrato di prediligere persone vicine alla gente, soprattutto ai poveri. Egli vuole una Chiesa nella quale i pastori siano in mezzo alla gente - portino l'odore delle pecore -, una Chiesa più povera, meno clericale, meno mondana.

Le resistenze alla riforma di papa Francesco sono molte, da parte di laici, preti, vescovi e cardinali. Molti sono quelli che dicono che nulla è cambiato. Cambiare è difficile, impone una conversione nel modo di pensare, è rischioso, apre all'inedito. Ma il Papa va avanti con pazienza, fiducia e molta decisione per la strada che ha indicato.





La piaga del clericalismo

di don Gianni Antoniazzi

Papa Francesco ha sempre chiesto una Chiesa meno clericale. Le citazioni sono continue. Quando per esempio ha aperto la XVIII Congregazione generale del Sinodo ha ribadito l'importanza delle donne: «Sanno aspettare, scoprire la strada, al di là del limite, con paura e coraggio». S'è lamentato dei chierici che provano in sartoria talarini e rocchetti di pizzo (ha parlato di «scandalo»). Ha ricordato che il «popolo di Dio» è fondamentale: «Quando vuoi sapere quello che dice la Chiesa leggi il magistero, ma per pensare come la Chiesa rivolgiti al popolo».

Se non vado errato ha aggiunto: «Con quanta pazienza il Popolo di Dio deve tollerare gli sprechi, i maltrattamenti, le esclusioni da parte del clericalismo istituzionalizzato.

E con quanta naturalezza parliamo dei «principi della Chiesa», o delle promozioni episcopali come promozioni di carriera! Gli orrori del mondo, la mondanità che maltratta il popolo santo fedele di Dio». In-



somma, qualcuno potrebbe arrivare all'idea che Bergoglio apprezzi le persone «di strada» più che gli esperti della fede.

In realtà la questione è più delicata e riguarda tutti. Ognuno si sente sempre parte del gregge eletto e tende a guardare con aria di sufficienza (se non di spregio) gli altri. Togliere il «clericalismo» non è soltanto evitare merletti e fiocchi, carriere e primi posti, ma smetterla di guardare gli altri dall'alto in basso come se qualcuno fra noi avesse in mano la verità mentre altri devono soltanto ascoltare. Tutti hanno un contributo da offrire e, per contro, nessuno può pretendere di possedere la Verità: Essa è la persona di Gesù che noi abbiamo la gioia di portare in mano, come un dono che ci supera e ci salva.

In punta di piedi

Bianco Padre

Negli ultimi tempi due persone mi hanno ricordato un canto che personalmente non avevo mai sentito. Porta il titolo di «Bianco Padre che da Roma». Era un inno dell'Azione Cattolica degli anni 1950. Le parole del ritornello suonano così: «Bianco Padre che da Roma, ci sei meta luce e guida / ... su noi tutti puoi contar. / ... al tuo cenno alla tua voce, un esercito all'altar». In questo testo il Papa è guida indiscutibile, per la quale consacrare la propria vita. Erano i tempi in cui il Papa si mostrava di rado, sopra un trono trasportato a spalla, sempre benedicente, accompagnato dalla grazia dell'infalibilità (1870).

Rispetto a quella figura, papa Francesco conosce anche frange di contestatori: fuori ma anche dentro la Chiesa. Lo è perché sogna una Chiesa con l'odore delle pecore? Perché spera che il Vangelo venga prima del drit-

to canonico? Perché non esprime condanne, visto che «Deus Caritas est»? Perché identifica nostro Signore non con il potere, con la ricchezza, con gli onori ma col servitore che lava i piedi dei discepoli?

È contestato perché vuole una Chiesa dal linguaggio più adatto al tempo?

No cari amici. La verità è un po' diversa. Anche in passato l'ostilità verso i Papi non è mancata. Oggi è più nota perché i mezzi per diffonderla raggiungono più facilmente ogni singola persona.

La verità è che le parole di papa Francesco vanno al cuore del Vangelo, mettono tutti in discussione. Ed è giusto che sia così, perché essere cristiani è ben di più di un dato sociologico, di una pratica religiosa. È essere di Cristo, avere Gesù come centro della nostra vita, vivere un dialogo intimo e personale con Lui.



Un Papa che arriva

di Daniela Bonaventura

Ogni volta che ascolto papa Francesco mi si apre il cuore. Nella mia vita ci sono stati sei Papi, ricordo soprattutto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, li ho amati tutti e due pur nella loro diversità, perché ascoltare i loro pensieri mi aiutava a crescere. Ma è con papa Francesco che ho assaporato la fede che nasce dal cuore, che scaturisce da parole semplici che sempre fanno pensare. Anche ora che sta invecchiando e non sta molto bene riesco a percepire una fede vera e profonda che tocca le corde più remote del mio cuore.

Gesù è il suo punto forte di riferimento, faro nella sua vita e così dovrebbe essere per ognuno di noi. Sto leggendo un libro di raccolte di sue omelie sui Vangeli della domenica: letture semplici ma profonde in cui il nostro pontefice non si stanca mai di sottolineare la natura del cristianesimo: la vocazione all'infinito con un Dio Padre di misericordia e la risposta concreta fatta di carità fattiva ed effettiva. Se leggiamo la

sua omelia relativa alla IV domenica di Pasqua, papa Francesco sottolinea la figura di Gesù che si presenta come il vero Pastore del popolo di Dio. "...Il Buon Pastore è attento a ciascuno di noi, ci cerca, ci ama, rivolgendoci la sua parola, conoscendo in profondo i nostri cuori, i nostri desideri e le nostre speranze, come anche i nostri fallimenti e le nostre delusioni.. ci accoglie e ci ama così come siamo, con i nostri pregi ed i nostri difetti... Dobbiamo ascoltare e riconoscere la sua voce per rafforzare in noi il desiderio di seguirlo per incamminarci sulle strade nuove della fraternità e del dono di noi stessi...".

Francesco è il Papa della semplicità, non usa mai paroloni ed arriva all'anima di tutti noi. Non parla mai di una religione di nicchia, che rende tutti un po' tristi e curvi su sé stessi, anzi... dovremmo alzarci e correre per testimoniare la nostra gioia. Serve un cristianesimo che esca dalle chiese per arrivare a tutti indistintamente. Scrive papa

Francesco sul retro del libro che sto leggendo: "La preghiera ci riannoda a Dio, la carità al prossimo. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla. Ecco dove guardare: verso l'Alto, con la preghiera, che libera da una vita orizzontale, piatta, dove si trova il tempo per l'io ma si dimentica Dio. E poi verso l'altro, con la carità, che libera dalla vanità dell'avere, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me".

Sono parole forti che richiedono un impegno costante, ecco la fatica dell'essere cristiano: abbandonare il proprio ego, lasciarlo seduto sul divano in soggiorno, per poter andare liberi incontro ai fratelli declinando la nostra fede, la nostra testimonianza secondo i talenti che ci sono stati donati e che troppo spesso sotterriamo. Una fatica che ci aiuterà a camminare insieme a Cristo, nostra sicura ancora di salvezza, nostro faro a cui guardare, sempre, per non perdere l'orientamento, per non farci travolgere da onde anomale che potrebbero condurci fuori rotta. Papa Francesco ci dona le "istruzioni per l'uso" del nostro Credo, sono semplici seppur impegnative, leggiamole e facciamole nostre cercando di non dimenticare mai che dobbiamo testimoniare l'amore di Gesù lungo tutte le strade del mondo.



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Benvenuto papa Francesco

di Edoardo Rivola

Il nostro Centro porta il nome del pontefice e non possiamo che essere emozionati per il suo arrivo a Venezia. La sua umiltà e la vicinanza ai fragili sono per noi un esempio

È con grande onore che diamo il benvenuto al Santo Padre nella nostra città. Il suo soggiorno sarà breve, ma è quanto basta per sentirci vicini a lui, ancor più di quanto già lo siamo. La nostra casa, il Centro di Solidarietà cristiana, è la sua casa. Ed è aperta a tutti, proprio come lo sono i suoi pensieri e le sue parole, rivolte al mondo intero. Ci sentiamo privilegiati nel aver dedicato il nostro Centro a lui, un uomo che ci rappresenta profondamente per il suo stile, l'umiltà, la dedizione agli ultimi e ai bisognosi. Penso che la figura di papa Francesco si distingue da quelle di chi lo ha preceduto, anche se naturalmente ognuno dei predecessori ha avuto la propria sensibilità e il proprio linguaggio per comunicare con il mondo. Mi sento di dire che papa Francesco, rispetto ai tempi che viviamo, spicchi per la sua semplicità che gli permette di arrivare a tutti, specialmente alle persone più vulnerabili, inclusi gli

anziani, i bambini, le donne in difficoltà. Anche nei momenti di sofferenza fisica, comunica con dignità e sa trasmettere con grande efficacia la profondità dei suoi messaggi. La sua visita a Venezia sarà breve, come detto, ma densa di significato. Visiterà il carcere femminile della Giudecca, dove eccezionalmente è stato allestito il padiglione della Biennale dedicato alla Santa Sede; poi incontrerà i giovani presso la Basilica della Salute, per concludere con la celebrazione della Santa Messa a San Marco. Sarà una mattinata intensa, che lo metterà a dura prova fisica, e questo renderà ancora più forte il suo legame con noi.

Il mega schermo

Per coloro che non possono partecipare agli eventi a Venezia, confermiamo la trasmissione in diretta su Rai 1 alle 11:00 e l'invito ad unirsi a noi nel Centro di Solidarietà dove sarà presente un mega schermo: ri-

cordo siamo a Mestre, in via Marsala, località Arzeroni, vicino ai Centri don Vecchi 5, 6 e 7.

Ognuno ha il suo preferito

Credo che ciascuno di noi abbia il proprio Papa preferito, quello a cui si sente più legato: un po' come avviene con le persone che scegliamo come amici e che distinguiamo per simpatia o affinità.

Ogni lettore, a seconda della propria età, conserva i ricordi dei Papi che hanno guidato la Chiesa. Dal 1900 ad oggi sono stati dieci (Leone XIII è stato in carica dal 1878 al 1903) alcuni hanno ricoperto la carica per molti anni, altri per poco tempo. Li elenco: San Pio X dal 1903, Benedetto XV dal 1914, Pio XI dal 1922, Pio XII dal 1939, Giovanni XXIII dal 1958, Paolo VI dal 1963, Giovanni Paolo I nel 1978 (per un mese) e poi Giovanni Paolo II dallo stesso anno; Benedetto XVI dal 2005, Francesco dal 2013. Personalmente, sebbene solo nei ricordi, ho un legame particolare con Papa Roncalli (Giovanni XXIII, il "papa buono"), forse perché



Domenica 28 aprile alle 11:00
trasmettiamo la Santa Messa di
Papa Francesco
a San Marco - Venezia
su mega schermo

Tutti siamo invitati a partecipare
e a raccoglierci in preghiera
qui al Centro di Solidarietà cristiana
papa Francesco



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

mio conterraneo. Poi c'è stato il breve pontificato di Papa Albino Luciani, una storia che ha sorpreso tutti. Entrambi sono stati Patriarchi di Venezia nel secolo scorso, come prima Pio X. Ma è stato Papa Wojtyła a lasciare il segno più profondo su di me e a forgiarmi, probabilmente anche perché mi ha "accompagnato" per oltre 27 anni. Credo che ciascun lettore possa identificarsi con il proprio "Papa preferito". Tutti sono Papi e Santi Padri, con lo stesso ruolo a capo della Chiesa cattolica, ma è innegabile che ci siano delle differenze tra loro. Differenze legate anche al periodo storico dei rispettivi pontificati: ciascuno si è adattato ai propri tempi e ha interpretato la propria missione in modi diversi, affrontando guerre, conflitti, relazioni diplomatiche e i mutamenti della vita civile e religiosa.

Da San Pietro a Venezia

Non so quanti tra i nostri lettori abbiano avuto l'opportunità di compiere un pellegrinaggio a Roma, di assistere a una Santa Messa o alla preghiera domenicale del Santo Padre dal loggione, o di partecipare ad eventi in cui il Papa era presente. Penso ai momenti di preghiera,



o alle occasioni dolorose seguite alla morte di un Papa, con la raccolta in preghiera o l'attesa della fumata bianca. Forse qualcuno ha visitato la Basilica di San Pietro in Vaticano o le tombe dei vari Papi. Qualcuno potrebbe aver osservato e ascoltato il Papa grazie alle dirette televisive, che ci permettono di seguire, seppure a distanza, eventi come il Natale, la Pasqua o le beatificazioni dei Santi. Inoltre ci sono le visite che i Papi hanno fatto in molte città, in Italia e all'estero, toccando ogni angolo del mondo. Molti giovani hanno partecipato alle Giornate Mondiali della Gioventù, l'ultima delle quali si è svolta a Lisbona l'anno scorso. La prossima si terrà a Roma nel 2025, in occasione del Giubileo della Gioventù. I veneziani, invece, ricorderanno le ultime tre visite papali: nel 1972 Paolo VI, nel 1985 Papa Giovanni Paolo II e, più recentemente, nel maggio 2011, Papa Benedetto XVI.

L'ultima visita: maggio 2011

La visita di Papa Benedetto XVI a Venezia nel maggio 2011, durata due giorni, è stata un'esperienza intensa e ricca di impegni. È arrivato in aereo in Friuli, facendo la sua prima tappa ad Aquileia, per poi trasferirsi in elicottero a Venezia, dove è atterrato a Sant'Elena e si è diretto a Piazza San Marco per salutare la gente del posto. Successivamente ha cenato e alloggiato presso il Patriarcato. La domenica si è spostato in taxi acqueo a Mestre, al Parco San Giuliano, dove erano attese 80.000 persone per la Messa solenne. Alla fine ne sono state calcolate 200.000. Ha fatto ritorno a Venezia con un corteo acqueo, recandosi poi nella Basilica di San Marco e infine, in gondola, alla Basilica della Salute. Conclusa la visita a Venezia, è partito dall'aeroporto Marco Polo alla volta di Roma. Ho voluto elencare tutti i dettagli perché in quell'occasione ho

avuto l'onore di lavorare, a fianco di don Gianni Antoniazzi, nell'organizzazione economica dell'evento papale. Abbiamo iniziato a prepararci sei mesi prima, con incontri e commissioni, e abbiamo terminato il nostro lavoro mesi dopo. Nella gestione delle varie tappe, ci siamo concentrati in particolare sull'organizzazione della Santa Messa al Parco San Giuliano. Ricordo vividamente tutti gli incontri, le lettere, le telefonate, le email e le comunicazioni organizzative, così come i contratti firmati e l'incessante lavoro logistico sul posto: dal montaggio del palco fino agli ultimi dettagli prima dell'arrivo dei fedeli. La forte stanchezza di quei giorni è stata superata dalla gioia di avere portato a termine il nostro compito. Ricordo ogni particolare: il rumore del silenzio, i momenti di preghiera durante la Messa, il movimento degli ombrelli bianchi, la comunione dei fedeli. L'evento è stato un grande successo e si è svolto senza intoppi, compresa la gestione della sicurezza grazie anche alla collaborazione delle guardie vaticane. È stato un lavoro eccezionale che, grazie all'impegno di tutti, è ancora vivo nei nostri ricordi.

Un mobilio particolare

Ritirare e consegnare mobili è un'attività che svolgiamo quotidianamente. Lo facciamo periodicamente anche nei Centri don Vecchi, dove sgomberiamo le stanze per renderle nuovamente abitabili. Questa settimana, però, ci siamo occupati di un ritiro particolare, che ci ha emozionato non poco. Ci siamo recati al CdV 2, nell'appartamento numero 59, quello di don Armando. Vi abbiamo trovato mobili semplici che, una volta ripuliti, saranno messi in esposizione e saranno a disposizione, come tutti gli altri, dei nostri utenti. Siamo sicuri che da lassù apprezzerà. Ne terremo solo alcuni per arredare il prossimo Centro don Vecchi 9.



Preghiera e coraggio

di Federica Causin

Il 28 aprile Papa Francesco sarà a Venezia, dove incontrerà le detenute della Casa di Reclusione Donne Venezia, all'Isola della Giudecca, inaugurerà il padiglione del Dicastero vaticano per la Cultura e l'Educazione, incontrerà i giovani sul campo della Basilica della Salute e, dopo aver celebrato l'Eucarestia in piazza san Marco, si raccoglierà in preghiera sulla tomba del patrono della città.

Il tema della giornata, che riprende l'immagine del tralcio e della vite, sarà "Rimanere uniti nell'amore di Cristo". L'assessore Venturini ha parlato di "un momento destinato a entrare nella storia della città". Nell'attesa di ascoltare il Santo Padre, ho pensato di riproporre alcune sue riflessioni recenti, partendo da un paio di meditazioni della via Crucis, scritte di suo pugno. Testi che, in quest'anno di preparazione al Giubileo, offrono l'occasione di riflettere sullo stile di preghiera del Signore, e ovviamente, sul nostro. Una preghiera che è innanzitutto "dialogo e intimità". "Il tuo silenzio mi scuote: m'insegna che la preghiera non nasce dalle labbra

che si muovono, ma da un cuore che sa stare in ascolto", ha scritto Francesco, "perché pregare è farsi docili alla tua Parola, è adorare la tua presenza".

Ascolto e silenzio, due parole che m'interpellano in modo particolare perché negli ultimi tempi non rispecchiano la mia interiorità, che è caratterizzata da un intenso brusio. Quante volte don Armando mi ha ripetuto che la preghiera è come il respiro e che deve trovare il suo ritmo! Ci penso spesso, ma sono ancora lontana dalla naturalezza che lui era certo avrei raggiunto. Tornando alle meditazioni del Pontefice, mi ha colpito anche l'idea di una preghiera ricca di memoria, sull'esempio di quella di Maria. Francesco esorta a non limitarsi a "una lista di bisogni per oggi e domani", bensì a provare "a custodire la grazia, a ricordare il perdono e i prodigi di Dio, a ravvivare il primo amore, a riassaporare le meraviglie della provvidenza, a piangere di gratitudine". Di recente ho riflettuto molto sulla mia capacità di rendere grazie al Signore, soprattutto nei momenti più difficili; al tempo stesso, però,

ho sperimentato la forza della gratitudine, che può davvero dare una marcia in più.

Proseguendo questa sorta di "percorso" tra le parole del Santo Padre, vorrei citare anche quello che ha detto il 6 aprile, quando ha incontrato i volontari della Croce Rossa. "Se si mette al centro la persona, si può dialogare, lavorare insieme per il bene comune, andando oltre le divisioni, abbattendo i muri dell'inimicizia, superando le logiche dell'interesse e del potere che accecano e rendono l'altro un nemico. Per il credente ogni persona è sacra. Ogni creatura umana è amata da Dio e, per questo, portatrice di diritti inalienabili". E ancora: "Servono norme che garantiscano i diritti umani in ogni luogo, prassi che alimentino la cultura dell'incontro e persone capaci di guardare al mondo con una prospettiva ampia, guardando l'orizzonte, tutti lì". Credo che ribadendo la centralità della persona e del bene comune, oltre alla necessità di prendere in considerazione un orizzonte più ampio, il Papa indichi una direzione ben precisa che anche la politica non dovrebbe perdere di vista.

Vorrei concludere con la catechesi del 10 aprile, incentrata sulla virtù della forza. "Un cristiano senza coraggio, che non piega al bene la propria forza, che non dà fastidio a nessuno, è un cristiano inutile. Pensiamo a questo. Gesù non è un Dio diafano e asettico, che non conosce le emozioni umane. Al contrario. Davanti alla morte dell'amico Lazzaro scoppia in pianto; e in certe sue espressioni traspare il suo animo appassionato." E io Che tipo di cristiano sono?, mi sono chiesta. Sono capace di piegare al bene la mia forza?



Dieci Papi

dalla Redazione

Il papato, una delle istituzioni più antiche e influenti della storia, ha visto una serie di leader spirituali che hanno lasciato un'impronta indelebile sul mondo. Tra questi, alcuni Papi si distinguono per la durata straordinaria del loro pontificato. Ecco i dieci con il pontificato più lungo.

Papa Pio IX (1846-1878). Con un pontificato di 31 anni, Papa Pio IX è il pontefice più longevo della storia. Durante il suo pontificato, ha affrontato numerose sfide, inclusa la perdita dello Stato Pontificio e la nascita di movimenti politici anti-chiesa. La sua tenacia nel difendere la dottrina cattolica e nel promuovere la devozione mariana lo hanno reso un punto di riferimento per i fedeli di tutto il mondo.

Papa Giovanni Paolo II (1978-2005). Giovanni Paolo II è stato uno dei Papi più carismatici e influenti della storia moderna. Il suo pontificato di 26 anni ha visto numerosi viaggi apostolici in tutto il mondo e importanti contributi alla teologia cattolica. La sua influenza si è estesa ben oltre i confini della Chiesa, con un impatto significativo sulla politica internazionale e sul dialogo interreligioso.

Papa Pio VI (1775-1799). Papa Pio VI

è stato al potere per 24 anni, durante i quali ha dovuto affrontare l'era della Rivoluzione francese e le conseguenti tensioni politiche in Europa. La sua strenua difesa dei principi cattolici e della sovranità papale lo ha portato in conflitto con le forze rivoluzionarie, culminando nella sua prigionia e morte sotto Napoleone Bonaparte.

Papa Leone XIII (1878-1903). Con un pontificato di 25 anni, Leone XIII è stato un importante pontefice che ha emesso molte encicliche significative, incluso l'importante documento sociale "Rerum Novarum". Il suo impegno per i diritti dei lavoratori e per la giustizia sociale lo ha reso una figura rispettata anche al di fuori della Chiesa.

Papa Adriano I (772-795). Papa Adriano I ha guidato la Chiesa per 23 anni durante un periodo di turbolenze politiche nell'Europa occidentale. La sua leadership durante le controversie iconoclaste e la sua difesa della tradizione cristiana lo hanno reso una figura di grande importanza nella storia della Chiesa.

Papa Pio VII (1800-1823). Papa Pio VII, un pontificato di 23 anni, ha affrontato le conseguenze dell'era napoleonica e la restaurazione della

Chiesa cattolica in Europa. Il suo ruolo durante il Congresso di Vienna e il suo sostegno alla restaurazione monarchica gli hanno guadagnato il rispetto dei leader europei.

Papa Alessandro III (1159-1181). Il pontificato di Papa Alessandro III, che durò 22 anni, fu caratterizzato da conflitti con l'Impero e da controversie con l'antipapa Vittore IV. La sua abilità nel navigare tra le acque tumultuose della politica europea lo ha reso una figura di grande rilievo nel XII secolo.

Papa Benedetto XIV (1740-1758). Papa Benedetto XIV è stato al potere per 17 anni ed è ricordato per la sua erudizione e la sua attenzione alla giustizia sociale. Le sue opere teologiche e il suo impegno per la riforma della Chiesa lo hanno reso uno dei Papi più influenti del XVIII secolo.

Papa Pio XII (1939-1958). Durante il suo pontificato di 19 anni, Papa Pio XII ha guidato la Chiesa attraverso la Seconda guerra mondiale e ha affrontato questioni cruciali come il nazismo e l'Olocausto.

Papa Paolo VI (1963-1978). Papa Paolo VI ha regnato per 15 anni, durante i quali ha guidato la Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II e ha affrontato sfide come la guerra fredda e i cambiamenti sociali. La sua enciclica "Humanae Vitae" e il suo impegno per il dialogo ecumenico sono solo alcuni degli aspetti del suo ricco pontificato.

Questi dieci Papi hanno lasciato un'impronta indelebile sulla storia della Chiesa cattolica e del mondo nel loro insieme, con i loro pontificati lunghi e i loro importanti contributi spirituali e sociali. La loro eredità continua a influenzare e ispirare milioni di persone in tutto il mondo.





Ugo Vallenari (1873–1950)

di Sergio Barizza

Ugo Vallenari fu eletto sindaco di Mestre il 15 ottobre 1920, dopo le elezioni comunali svoltesi il precedente 20 settembre. Quella sera di metà ottobre, mentre una folla numerosa defluiva dalla sala consiliare al canto di *'Bandiera Rossa'*, al poggiolo del palazzo del Municipio, all'angolo tra viale Garibaldi e via Torre Belfredo, sventolava non il tricolore ma la bandiera rossa che vi sarebbe poi tornata stabilmente in occasione delle successive riunioni del consiglio comunale (fu in seguito a questi episodi che Mestre si sarebbe meritata l'appellativo di *'rossa'*).

La bandiera era un simbolo e Vallenari si ritrovava più a suo agio sotto quella che rappresentava l'unità dei lavoratori che quella della nazione, appena uscita da una guerra sanguinosa cui si era fortemente opposto. Alla fine del 1914 si era infatti schierato decisamente contro l'ingresso in guerra dell'Italia (annotava la prefettura: *"fu tra i più fervidi propugnatori della neutralità"*), divenendo l'anima del

socialismo mestrino neutralista e pacifista, che ebbe più di una volta occasioni di scontro con un forte movimento interventista, al cui vertice figurava Edmondo Matter, futura medaglia d'oro morto sul Carso nel 1916, figlio dell'imprenditore Federico, con stabilimento per la lavorazione dell'olio combustibile lungo il Canal Salso, sulla strada per San Giuliano (oggi sede della Camera di Commercio). Il suo massimalismo, supportato da una forte coscienza democratica e da una passione per la difesa comunque degli interessi dei più deboli, avrebbe da allora colorato tutte le sue scelte politiche. Tra le più significative rimane la profetica (per quanto in effetti sarebbe poi capitato) presa di posizione in occasione del dibattito in consiglio comunale (17 agosto 1917) sulla questione del porto in terraferma che avrebbe procurato, in quel momento, lo scorporo da Mestre e l'annessione a Venezia dell'intera frazione di Bottenigo.

Al sindaco Carlo Allegri che dopo

aver dato le dimissioni le aveva subito ritirate in considerazione della guerra in corso e per le promesse avute dai ministri dell'interno Scialoja e del lavoro Bonomi, circa una futura maggiore attenzione da parte del governo ai molti problemi di Mestre, Vallenari aveva risposto con un duro ordine del giorno che invitava alle dimissioni generalizzate *"tutti i cittadini che coprivano cariche pubbliche"* sottolineando come il governo avesse violato la legge *"cancellando con un tratto di penna il diritto di Mestre all'irriducibilità del proprio territorio"*. Respinto il suo ordine del giorno, se ne andò dall'aula consiliare sbattendo la porta, vanamente inseguito, fin sulle scale, dagli inviti di Allegri a rimanere al suo posto *"per amor di patria"*.

Ma la patria per Vallenari non era propriamente quella dei decreti e men che meno quella delle trincee. Sicuramente con l'animo in subbuglio ma nella prospettiva di mettere un freno ai sempre più continui scontri tra fazioni politiche si sarebbe però seduto a un tavolo, assieme al compagno di partito Arturo Valentini, il 18 agosto 1921, di fronte ai capi fascisti locali (Leonardo Mareschi, Ulisse Valli, Antonio Beneggiamo e Domenico Gori) per firmare, sotto gli occhi del commissario di P.S. Giovanni Di Palma e del prefetto D'Adamo, l'accettazione del *"patto di pacificazione"* siglato a Roma il tre dello stesso mese, nella speranza, poi rivelatasi vana, di ridurre le crescenti tensioni.

Un altro elemento di contraddizione avrebbe spaccato, sempre in quel 1921, la cittadinanza mestrina: la ferma opposizione della



giunta all'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Con questa scelta radicale Vallenari si mise contro tutto il mondo cattolico: le due parrocchie di Mestre (quella centrale di San Lorenzo e quella dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo) e il neonato partito popolare raccolsero, contro quella decisione, ben 300 firme di capi famiglia e avviarono manifestazioni di protesta che degenerarono anche in qualche disordine (mia madre ricordava chiaramente che in quell'occasione sua nonna, un'energica donna di campagna sempre in prima fila in chiesa a sostenere il coro con la sua vibrante voce, si era recata con molte altre, dietro incitamento del parroco di Carpenedo, a protestare davanti al municipio di Mestre tornandovi solo la mattina successiva, dopo aver passato una notte in guardina).

Non ci fu nulla da fare contro la netta intransigenza di Vallenari, il quale dopo aver assicurato che avrebbe procurato i locali per impartire l'insegnamento religioso a chi avesse voluto liberamente ac-



cedervi al di fuori dell'orario scolastico concludeva lapidariamente che *"l'unico luogo adatto per insegnare la religione è la chiesa, non le scuole pubbliche, libere a tutti, dove l'insegnamento deve essere pratico e materialistico e nulla vi deve essere di trascendentale e dogmatico"*.

Un dignitoso distacco aveva pure manifestato in occasione della inaugurazione dell'Istituto Berna, il 12 giugno 1921.

Maria, la sorella di quel Pietro Berna a lungo amministratore conservatore di Mestre nei decenni a cavallo di otto e novecento, dopo la morte del fratello (1919) aveva preso contatto con don Orione mettendo a disposizione dell'ordine da lui istituito tutto l'ingente patrimonio di famiglia, purché venisse aperto a Mestre un istituto che potesse accogliere orfani di guerra e dare un'istruzione professionale ai giovani per poterli meglio introdurre nel mondo del lavoro. La prima sede di istituto e scuola fu proprio la casa ch'era stata dei Berna in Via Manin (terreno oggi occupato da un grande condominio all'incrocio con Via Einaudi). Il sindaco Vallenari, invitato all'inaugurazione, aveva fatto sapere di non *"intervenire per ragioni di coerenza, dato il carattere confessionale dell'istituzione"* ma contemporaneamente aveva assicurato che *"sarà sempre disposto a rendersi utile quando avrà avuto modo di constatare che il programma prefissosi verrà svolto nell'interesse comune senza preconcetti di carattere religioso"*. Un esempio di ferma coerenza e dignitosa laicità.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



Byron e Marconi

di don Fausto Bonini

Era innamorato di Venezia. Venne a visitarla per qualche giorno, per dimenticare il fallimento del suo matrimonio, e vi rimase per tre anni della sua breve vita: dal 1816 al 1819. Era considerato un poeta “maledetto”, uno dei massimi esponenti del romanticismo inglese, vissuto a cavallo tra due secoli. Era nato a Londra nel 1788 e morì in Grecia il 19 aprile del 1824, dove era andato per combattere contro i Turchi. Aveva solo 26 anni quando morì ed è conosciuto come **Lord Byron**. Quest’anno, il 19 aprile 2024, ricorrono duecento anni dalla sua tragica morte.

“Ho sempre amato Venezia, fin da fanciullo: mi / Sembrava una città incantata del cuore, / Fatta di mura e colonne d’acqua che salgono dal mare, / Che tramano il tessuto della mia esistenza, / Alcuni sono tinti dei tuoi colori, o Venezia”. Così scriveva Lord Byron, che ammirava il Canal Grande da Palazzo Mocenigo, di fronte ai palazzi di Ca’ Foscari e della Regione, dove si trova una lapide che lo ricorda.

Molti luoghi di Venezia ricordano la sua presenza. L’isola del Lido, dove spesso si recava a nuoto, per visitare il cimitero ebraico e per fare una passeggiata a cavallo lungo le dune che costeggiano il mare. Il Caffè Florian di Piazza San Marco, il Palazzo Ducale e

il Ponte dei Sospiri, che è conosciuto in tutto il mondo con questo nome inventato da lui a ricordo dei “sospiri” dei condannati che passavano dal tribunale alle carceri, l’isola degli Armeni, dove passava tanto del suo tempo. *“Ogni mattina vado con la mia gondola a parlottare armeno con i frati del convento di San Lazzaro”* (24 dicembre 1816), perché vuole imparare anche l’armeno, oltre che il veneziano, attratto dalla musicalità della nostra lingua.

Amava Venezia ed era preoccupato per il possibile futuro della città sommersa dalle acque: *“Oh Venezia! Venezia! Quando le tue mura di marmo saranno coperte dalle acque si alzerà il pianto delle nazioni sulle tue stanze sommerse, un alto lamento si alzerà sul mare distruttore”.* Una profezia su un futuro che sta, purtroppo, diventando un tragico presente.

Guglielmo Marconi

In questi stessi giorni, e precisamente il prossimo 25 aprile, ricordiamo i 150 anni della nascita di Guglielmo Marconi (25 aprile 1874 - 20 luglio 1937). Un genio tutto italiano, iniziatore di una delle mutazioni più straordinarie alle origini del mondo contemporaneo: la comunicazione a distanza senza fili, quella che oggi viene chiamata *wireless*, la trasmissione mediante onde radio di un segnale a distanza. I primi esperimenti li compie nella sua casa di campagna, nel 1895, aiutato dal fratello che spara un colpo di fucile per avvertirlo di aver ricevuto il segnale inviato dalla soffitta di casa. Aveva solo 21 anni. Marconi cerca l’appoggio delle autorità italiane, ma inutilmente. Si trasferisce allora in Inghilterra dove, nel 1901, con l’appoggio delle Poste inglesi, riesce a trasmettere un breve messaggio in codice Morse al di là dell’Oceano Atlantico a circa 3.500 chilometri di distanza. Nel 1909 ottiene il premio Nobel per la Fisica. Qualche anno dopo, nell’affondamento del Titanic del 1912, circa 700 superstiti devono la loro salvezza ai “marconisti” di bordo (così si chiamano gli addetti alle comunicazioni radio) che lanciarono il segnale radio. Fra le altre cose, si devono a Marconi anche gli impianti della Radio Vaticana che lui curò nel 1933. Ancora oggi, molte delle tecnologie che utilizziamo quotidianamente (smartphone, satelliti, radio e televisione) si basano sui collegamenti senza fili o *wireless*.

